UN COMPLEANNO SPECIALE

IN RICORDO DI ANDREA
LA MOGLIE DI ANDREA LAMI, EX PRESIDENTE DEL CSI, DONERÀ 40MILA EURO ALL'ANNO PER I PROSSIMI 5 ANNI PER L'ASSISTENZA DOMICILIARE

IL VOLONTARIO GIUSEPPE

«C'è quel paziente che ti parla di Teodora»

TRA I VOLONTARI Ior le donne sono la maggioranza, ma c'è anche qualche uomo — come Giuseppe Di Stefano — con un lungo percorso nel settore iniziato con l'assistenza in ospedale.

Cosa vuol dire oggigiorno essere un volontario Ior?
«Significa essere a confronto ogni giorno con la morte e il dolore di pazienti e familiari. Ciò che ci spinge è la speranza di dare e fare qualcosa per i malati, facendoli sentire utili e amati».

Come è cambiato negli anni il suo 'sentirsi' volontario?
«Lo scopo iniziare era quello di dare qualcosa senza ricevere. Poi ho scoperto che invece si riceve più di quello che si dà. Non si aspetta nulla, ma si riceve molto. Ho cambiato la mia visione della vita e ora conosco il vero senso delle cose».

Com'è il rapporto nell'hospice con i pazienti e i familiari?
«Ci sono momenti in cui si aprono a noi e si sfogano. C'è un paziente che ci sta raccontando la storia di Ravenna, per il momento siamo arrivati a Teodora. Da parte nostra, ci stiamo documentando su internet per cercare di rendere più interessante la conversazione. C'è un altro paziente, Andrea, che ha scritto vari libri: devo andare in biblioteca per leggere qualcosa e poterne parlare con lui. Ma conosco anche un familiare che ora è diventato un volontario Ior».

r.bez.

IL SORRISO Il personale sanitario di Villa Adalgisa

Un anno fa, l'hospice «E presto assistenza a casa»

Novità all'orizzonte per Villa Adalgisa

di ROBERTA BEZZI

INAUGURATA un anno fa Villa Adalgisa, primo hospice ravennate, è oggi a pieno regime, con tredici pazienti. Entrando nell'accogliente struttura di borgo Montone, si resta subito colpiti dal libro degli ospiti che trasuda di toccanti storie, testimonianza del passaggio di tante famiglie in un periodo particolarmente delicato della propria vita. Qui i volontari dell'Istituto Oncologico Romagnolo, insieme all'équipe medica, cercano di rendere la permanenza degli ospiti e dei loro familiari il più serena possibile.
L'hospice è oggi un punto di eccellenza nelle cure palliative e, in cantiere, ci sono già nuovi importanti progetti. «Presto partirà l'atteso servizio di assistenza domiciliare per i malati di tumore — afferma il consigliere delegato Ior Mario Pretolani —. Un servizio in rete e in continuità tra reparto, casa e hospice affinché nessuno debba affrontare il cancro da solo. Al riguardo, dallo scorso 1 aprile, ha preso servizio la dottoressa Linda Penazzi che sta completando la formazione per costruire e gestire al meglio il nuovo servizio».

UN FORTE STIMOLO è arrivato da Annamaria Zaccarini che, seguendo la volontà del marito Andrea Lami — ex presidente CSI Ravenna deceduto lo scorso dicembre a 63 anni — ha deciso di donare 40 mila euro per ognuno dei prossimi cinque anni, per finanziare il progetto di assistenza domiciliare. «Il decorso della malattia di mio marito è stato veloce — afferma —, ma ci sono tanti casi i cui i tempi sono ben più lunghi. Se si riesce a lasciare il malato il più possibile in famiglia, è un grande risultato. Mio marito ed io siamo sempre stati dei volontari e questa forma mentale non cambia nei momenti più tristi. Per questo crediamo nell'importanza di questo nuovo servizio. Il nostro gesto è qualcosa di dovuto». Al progetto aderisce anche il Csi di Ravenna. «È un segno di gratitudine e stima nei confronti di Andrea, figura decisiva per il rinnovo della nostra mentalità», commenta il vice presidente Alessandro Bondi. C'è anche l'Ausl di Ravenna, tra gli enti che hanno fortemente voluto il primo hospice di Ravenna e che ora spingono per potenziare le cure palliative specialistiche a domicilio. «In appena un anno, Villa Adalgisa è entrata a pieno regime — ricorda Andrea Neri, direttore dell'ospedale di Ravenna —. Un bel risultato se si considera che solo l'anno prima, ben novanta persone sono state costrette a emigrare negli hospice di Faenzaa e Lugo. In genere sono gli oncologi di reparto a suggerire i pazienti da far entrare in struttura, con la possibilità di essere sempre seguiti. Ora ci piacerebbe poterli accompagnare anche a casa, affinché la struttura non venga 'demonizzata' come casa della morte. Se i sintomi lo consentono, il malato può tranquillamente tornare a casa».

VOLONTARIE Edvige De Luca, Marina Miglietti, Milena Bandini, Monica Poggiali

ANDREA NERI
Direttore dell'ospedale di Ravenna

Il prossimo obiettivo è portare i pazienti a casa, con la possibilità di seguirli a domicilio

LA VOLONTARIA MONICA

«Ricordo Maurizio, il gigante buono»

CON I SUOI 15 anni di esperienza come volontaria Ior, anche Monica Poggiali è tra le veterane. Ora dedica un po' del suo tempo libero ai malati e ai familiari dell'Hospice Villa Adalgisa.

Come le è venuto in mente di dedicarsi agli altri?
«Tutto è iniziato con un problema avuto in famiglia. Toccando con mano la problematica mi sono resa conto delle necessità dei malati e dei parenti e ho deciso di fare il corso per diventare volontaria».

Sta seguendo un caso in particolare, in questo periodo?
«Sono in contatto con un ragazzo che ha appena subito un trapianto e con alle spalle un percorso familiare piuttosto sfortunato. Dopo aver perso il padre per un tumore e la madre poco dopo, si è scoperto a sua volta malato. La sorella non era compatibile e così ha dovuto aspettare un donatore. So che ero sta meglio e questo mi risolleva».

All'hospice c'è qualcuno con cui avete familiarizzato di più?
«Spesso si crea un legame maggiore con i familiari che con il malato. Ma ci siamo tutte molto affezionate a Teresa, una signora di settant'anni che praticamente aveva trasferito qua la sua casa e a Natale faceva i regali a tutti. Così come ricordiamo Maurizio, soprannominato 'il gigante buono', che ha festeggiato qui i suoi 60 anni. Lo abbiamo coccolato un po' tutti soprattutto considerando la sua fragilità psicologica in quanto bipolare dalla nascita».

r.bez.